

Prova
dell'autore

Vai al contenuto multimediale



Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Armando Tripodi

Il delirio

Aspettando Samarcanda





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0859-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2018

*Alla mia Mamma
i cui occhi azzurri
non hanno fatto
in tempo a vedere
per intero questa storia*

Sognai talmente forte
che mi uscì il sangue dal naso...

Fabrizio de André

Il delirio

Capitolo 1

Finite le scuole medie inferiori a Melito, il consiglio di famiglia decise che Orlando poteva continuare gli studi, anche se questo significava che doveva andare a Reggio, non essendoci scuole superiori più vicine. C'erano due alternative. Fare il pendolare per tutti i giorni dell'anno scolastico, oppure trasferirsi a Reggio. La prima era apparentemente meno costosa, ma comportava passare almeno tre ore della giornata sull'autobus, senza contare il disagio di dover partire la mattina all'alba e tornare a casa a pomeriggio inoltrato. Restava poco tempo per studiare e le probabilità di riuscita si assottigliavano. Poiché il papà si impegnavano a sostenerlo economicamente solo a condizione che Orlando superasse tutti e cinque gli anni della scuola media superiore senza ripeterne neanche uno e, possibilmente, senza essere rimandato a settembre. Si decise che forse era più saggio che egli si trasferisse in città, anche se questo comportava dei costi superiori.

A quell'epoca in città c'erano molte famiglie che, per arrotondare le entrate, affittavano agli studenti, che venivano dai paesi limitrofi, una camera, ma sa-

rebbe meglio dire un letto, nelle loro case. Di solito il trattamento era di pensione completa, nel senso che la famiglia si occupava anche di preparare da mangiare, fermo restando che le spese per i generi alimentari erano coperte dall'ospite.

Il primo alloggio che Orlando occupò fu una camera presso una di queste famiglie, formata dall'anziana madre e dalla figlia che, oramai avanti negli anni, viveva in casa con scarse speranze di convolare a nozze. Il prezzo pattuito era di 7 mila lire al mese, tutto incluso. I generi alimentari arrivavano quasi tutti da casa. C'era uno degli zii di Orlando che, a causa dei suoi affari, andava a Reggio tutti i lunedì. Arrivava con la prima corriera poco prima delle sette del mattino. Giusto in tempo perché Orlando si facesse trovare alla fermata, prima di andare a scuola e ritirare la valigia con tutto quello che la mamma aveva preparato: verdure, pasta, pane, salumi, carne, frutta e quant'altro potesse servire e bastare per tutta la settimana. Per i primi mesi era previsto che Orlando tornasse in paese il sabato sera e vi restasse la domenica, facendo ritorno in città il lunedì mattina in tempo per la scuola. Questo andirivieni durò però molto poco, perché stare in città per il fine settimana era più interessante che tornare in paese e, anche se Orlando a quell'epoca era poco più che tredicenne, ottenne di tornare a casa a settimane alterne. Ben presto però i genitori si convinsero che per studiare meglio forse era più logico se le visite in paese si diradassero e ancora prima della fine del secondo anno, Orlando si abituò a tornare a casa

solo per le feste di Natale e Pasqua e per le vacanze estive.

La scelta della scuola fu molto laboriosa. In città c'erano scuole di ogni ordine e grado e c'era solo l'imbarazzo della scelta. Consigliati da un cugino che già frequentava la scuola per geometri, furono scartati i due licei, scientifico e classico, perché per queste sarebbe poi stato necessario proseguire con l'Università a Messina e Orlando non se la poteva permettere. Restavano, quindi, l'istituto per geometri, all'epoca molto frequentato perché, essendo fiorenti i lavori nelle campagne finanziati dallo Stato, era più facile trovare una occupazione. A Orlando però quel mestiere non piaceva molto. C'era poi l'istituto magistrale, che aveva il vantaggio sulle altre scuole di durare solo quattro anni, particolare non trascurabile, se si considera che la spesa di 7 mila lire al mese per la pensione, più le spese accessorie, costituivano un peso importante nel bilancio familiare. Ma anche le magistrali furono scartate. Anche se il mestiere e la condizione di maestro erano a quell'epoca molto gettonati, essendo anche le più note in paese, la concorrenza iniziava a farsi forte e con essa diminuiva anche la possibilità di trovare lavoro. Che dire dell'istituto di ragioneria? Pochi in paese, ivi incluso Orlando e i suoi genitori, avevano a quell'epoca la nozione precisa di cosa potesse fare un ragioniere. E poi il nome a Orlando non piaceva affatto. Si vedeva in un ufficio con le maniche nere a visionare scartoffie. Scartato anche il ragioniere, la scelta era difficile e Orlando rischiava di incartarsi,

non sapendo decidere cosa fare. A un certo punto venne l'idea del cugino (quasi) geometra.

«Perché non ti iscrivi all'istituto industriale? Dopo cinque anni diventerai perito e al terzo anno potrai scegliere quale indirizzo prendere, avendo a disposizione chimica industriale, elettrotecnica o meccanica».

A Orlando la proposta piacque moltissimo. Lo eccitava la sola idea di diventare perito chimico industriale. Ovviamente non aveva la più pallida idea di cosa fosse la chimica e di cosa potesse poi fare con un tale diploma. Ma in quel momento questi particolari avevano scarsa importanza. Era il primo del paese a scegliere quell'indirizzo di studi e questo primato eccitava la sua fantasia di adolescente. Scopri immediatamente che quel titolo, se mai lo avesse conseguito, gli avrebbe aperto la strada dei grandi impianti chimici che, a quell'epoca, iniziavano a moltiplicarsi sul territorio nazionale. Il cugino (quasi) geometra gli disse che la Montecatini era l'azienda chimica più importante e gli procurò anche qualche opuscolo con le foto degli impianti perché si potesse fare un'idea. Orlando non aveva dubbi: sarebbe diventato perito chimico. Anche il cugino consigliere fu in seguito il primo del paese a intraprendere una strada tutta nuova. Finiti gli studi di geometra, tentò il concorso per l'accademia militare di Modena, superò il test di ingresso e diventò ufficiale, raggiungendo il grado di capitano nel giro di pochi anni. Tornava a casa, per le licenze, vestito da cadetto con la divisa fiammante i guanti bianchi e lo spadino alla cintola. In paese era guardato con curiosità, rispet-

to e ammirazione. Le ragazze da marito gli sbavavano dietro, anche perché era un bel ragazzo. Durante l'academia si laureò in matematica e dopo pochi anni di vita militare si congedò, dedicandosi all'insegnamento. Sfortunatamente morì prematuramente, forse per un arresto cardiaco.

La scuola che Orlando si accingeva a frequentare, l'istituto tecnico industriale Panella, era sistemata su un colle della città, a poche centinaia di metri dalla casa dove alloggiava. Il primo anno fu una novità assoluta. Oltre alle solite materie quali italiano e matematica, c'erano discipline nuove quali fisica e i primi rudimenti di chimica, cose del tutto nuove per Orlando. C'erano poi le discipline tecniche, quali falegnameria e aggiustaggio. Nella prima gli studenti imparavano a lavorare il legno e nella seconda si cimentavano con la lavorazione del ferro. Nell'uno e nell'altro caso si trattava di spianare con la raspa il legno e con la lima il ferro, e lavorare poi l'uno o l'altro per creare degli incastri. Mitico l'incastro a coda di rondine che Orlando non riuscì mai a realizzare se non con l'aiuto del suo compagno Iaria, che era molto più portato di lui per quel tipo di lavoro. Orlando però non faceva caso a queste sue carenze perché sapeva che falegnameria e aggiustaggio erano propedeutici per gli studenti che dopo i primi due anni avrebbero scelto elettrotecnica o meccanica. Lui avrebbe scelto chimica industriale e quindi chi se ne fregava della falegnameria o dell'aggiustaggio.

Il primo anno passò molto velocemente e Orlando, che sapeva di non potersi permettere distrazioni,

pena l'interruzione degli studi, fu promosso a giugno. Grande successo!

Come premio per la promozione ebbe il permesso per recarsi in Francia, dove vivevano i due fratelli più anziani. Grande fu l'eccitazione per il lungo viaggio in treno che durò complessivamente quasi ventiquattro ore. Giunse a Metz in Lorena, quasi al confine con il Lussemburgo, e gli sembrò di essere sulla luna. Restò lì quasi un mese e, fra le altre cose, visitò l'acciaieria dove lavoravano i suoi fratelli. Non si trattava degli impianti chimici che sarebbero stati il suo mondo in futuro, ma ci somigliavano.

Per il secondo anno convinse il papà a fargli cambiare pensione. Era stufo di stare da solo in quella famiglia e decise che per la stessa cifra era più conveniente trasferirsi, sempre nello stesso cortile, ma nell'appartamento di fronte, dove poteva condividere la camera con altri due compagni che come lui frequentavano la scuola a Reggio. Mimmo era un suo compaesano e frequentava il liceo classico. Carlo veniva invece da San Filino, il paese dove abitava la sorella di Orlando e frequentava la sua stessa scuola. Carlo aveva avuto una disavventura scolastica. Si trovava un anno avanti rispetto a Orlando, ma era stato rimandato con la sola matematica. Incredibile a dirsi all'esame di riparazione a settembre fu bocciato e dovette ripetere l'anno. Carlo era piuttosto bravo in matematica, ma evidentemente fra lui e l'insegnante c'era della ruggine, che causò la carognata. Fu così che Carlo e Orlando da quel momento e fino alla quinta divennero inseparabili, di giorno nella stessa

classe e per il resto del loro tempo nella stessa camera. È incredibile come dopo il diploma i due si siano rivisti o sentiti relativamente poche volte.

La casa nella quale i ragazzi alloggiavano era gestita dalla signorina Bruna. Una donnina minuscola e magra che, rimasta zitella, viveva per accudire quei tre ragazzi e nell'attesa che il suo nipote preferito venisse di tanto in tanto a trovarla. Si trattava di un uomo sulla quarantina che viveva a Napoli ed era eternamente disoccupato. La zia, nonostante vivesse solo con le 21 mila lire che complessivamente i tre ragazzi le davano, riusciva anche a risparmiare qualcosa per il nipote. La signorina Bruna si occupava dei tre ragazzi come fosse la loro mamma. La sera pretendeva, avendo avuto mandato dai genitori, che rincassassero presto e controllava, per quanto possibile, che durante il pomeriggio studiassero. Anche se cercava di essere imparziale nel distribuire il suo affetto e le sue attenzioni fra i tre ragazzi, aveva una predilezione nei riguardi di Mimmo, forse perché era stato il primo a essere ospitato a casa sua. Per questo motivo Carlo e Orlando la prendevano in giro, ma lei diceva che non era vero. Alla fine stremata si scherniva dicendo che al cuore non si comanda, ammettendo, quindi, di preferire Mimmo, che veniva a sua volta preso in giro perché gli dicevano che la signorina Bruna era innamorata di lui.

La vita comunitaria scorreva piacevolmente. I ragazzi finiti i compiti uscivano per la consueta passeggiata sul corso principale della città. Si trattava del tradizionale "struscio", dove si incrociavano gli altri

ragazzi e nascevano le amicizie e i primi approcci sentimentali. Occasionalmente, quando le finanze, sempre molto scarse, lo consentivano, andavano al cinema. A quell'epoca in città c'erano molte sale per tutti i gusti e prezzi. Almeno una volta al giorno si ritrovavano in uno dei bar di piazza del Duomo, dove si gustava un ottimo caffè e per 100 lire si potevano selezionare tre canzoni dal fiammante jukebox, che era stato installato proprio in quegli anni.

I ragazzi erano molto giudiziosi, tanto che Mimmo e Orlando, d'accordo con i rispettivi genitori, si erano scambiati la firma sul libretto per giustificare le assenze da scuola. Non capitò mai che l'uno o l'altro approfittassero di quella possibilità per marinare la scuola.

La signora Santamaria viveva al piano di sopra e frequentava spesso la signorina Bruna. Era una donna molto anziana, ma in ottima forma fisica e con il cervello molto sveglio. Aveva un naso spropositato per la sua faccia, ma ci rideva su, dicendo ai ragazzi «Tale naso tale fuso!», avendo in mente una cosa ben precisa, che i ragazzi capivano ridendoci su, ma non la signorina Bruna che, nella sua ingenuità, non capiva o faceva finta di non capire la battuta.